

1) Svolgi la parafrasi del testo proposto:

### ADELCHI, CORO ATTO III

Dagli atrii muscosi<sup>1</sup>, dai Fori cadenti,  
Dai boschi, dall'arse<sup>2</sup> fucine stridenti,  
Dai solchi<sup>3</sup> bagnati di servo sudor  
Un volgo disperso repente si desta;  
Intende l'orecchio, solleva la testa  
Percosso da novo crescente romor.

Dai guardi dubbiosi, dai pavidì volti,  
Qual raggio di sole da nuvoli folli,  
Traluce de' padri<sup>4</sup> la fiera virtù:  
Ne' guardi, ne' volti confuso ed incerto  
Si mesce e discorda lo spregio sofferto<sup>5</sup>  
Col misero orgoglio d'un tempo che fu.

S'aduna voglioso, si sperde tremante,  
Per torti sentieri, con passo vagante,  
Fra tema e desire<sup>6</sup>, s'avanza e ristà;  
E adocchia e rimira scorata e confusa  
De' crudi signori<sup>7</sup> la turba diffusa  
Che fugge dai brandi<sup>8</sup>, che sosta non ha.

Ansanti li<sup>9</sup> vede, quai trepide fere,  
Irsuti per tema le fulve criniere,  
Le note latebre<sup>10</sup> del covo cercar;  
E quivi, deposta l'usata minaccia,  
Le donne superbe, con pallida faccia,  
I figli pensosi pensose guatar<sup>11</sup>.

E sopra i fuggenti, con avido brandò,  
Quai cani disciolti, correndo frugando,  
Da ritta, da manca, guerrieri<sup>12</sup> venir:  
Li vede<sup>13</sup>, e rapito d'ignoto contento,  
Con l'agile speme precorre l'evento  
E sogna la fine del duro servir.

Udite! Quei forti che tengono il campo,  
Che ai vostri tiranni precludon lo scampo,  
Son giunti da lunge, per aspri sentier:

---

<sup>1</sup> Muscosi: pieni di muschio

<sup>2</sup> Arse: calde, perché ci sono i fuochi attizzati dai mantici

<sup>3</sup> Solchi: i solchi dei campi, arati dal popolo italico, schiavo

<sup>4</sup> Padri: gli antenati, gli antichi romani, fieri e non servi

<sup>5</sup> Si mesce...sofferto: l'onta della schiavitù si mischia e contrasta

<sup>6</sup> Fra tema e desire: tra paura e speranza

<sup>7</sup> Crudi signori: i Longobardi (che stanno per essere cacciati dai Franchi)

<sup>8</sup> Brandi: spade

<sup>9</sup> Li: i Longobardi

<sup>10</sup> Latebre: nascondigli

<sup>11</sup> Guatar: guardare con preoccupazione

<sup>12</sup> Guerrieri: sono i cavalieri Franchi

<sup>13</sup> Li vede: (il popolo italico, asservito) scorge i Franchi

Sospeser le gioie dei prandi<sup>14</sup> festosi  
Assursero in fretta dai blandi riposi,  
Chiamati repente da squillo guerrier.

Lasciar<sup>15</sup> nelle sale del tetto natio  
Le donne accorate, tornanti all'addio,  
A preghi e consigli che il pianto troncò:  
Han carca la fronte de' pesti cimieri,  
Han poste le selle sui bruni corsieri,  
Volaron sul ponte che cupo sonò.

A torme, di terra passarono in terra,  
Cantando giulive canzoni di guerra,  
Ma i dolci castelli pensando nel cor:  
Per valli petrose, per balzi dirotti<sup>16</sup>,  
Vegliaron nell'arme le gelide notti,  
Membrando<sup>17</sup> i fidati colloqui d'amor.

Gli oscuri perigli di stanze incresciose<sup>18</sup>,  
Per greppi<sup>19</sup> senz'orma le corsa affannose,  
Il rigido impero, le fami durar<sup>20</sup>,  
Si vider le lance calate sui petti,  
A canto agli scudi, rasente agli elmetti,  
Udiron le frecce fischiando volar.

E il premio sperato, promesso a quei forti,  
Sarebbe, o delusi, rivolger le sorti,  
D'un volgo straniero por fine al dolor?  
Tornate<sup>21</sup> alle vostre superbe ruine,  
All' opere imbelli dell'arse officine,  
Ai solchi bagnati di servo sudor.

Il forte si mesce col vinto nemico,  
Col novo signore rimane l'antico  
L'un popolo e l'altro sul collo vi sta.  
Dividono i servi, dividon gli armenti;  
Si posano insieme sui campi cruenti  
D'un volgo disperso che nome non ha.

---

<sup>14</sup> Prandi: banchetti

<sup>15</sup> Lasciar: lasciarono

<sup>16</sup> Balzi dirotti: balze dirupate

<sup>17</sup> Membrando: ricordando

<sup>18</sup> Perigli di stanze incresciose: pericoli di soste insidiose

<sup>19</sup> Greppi: cigli di burrone

<sup>20</sup> Durar: sopportarono

<sup>21</sup> Tornate: apostrofe al popolo italico

## 2) PROPOSTE SAGGIO BREVE

Sviluppa l'argomento scelto in forma di saggio breve interpretando e confrontando i documenti e i dati forniti.

Argomenta la tua trattazione anche con opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio. Premetti al saggio un titolo coerente e, se vuoi, suddividilo in paragrafi. Non superare cinque colonne di metà foglio protocollo.

### ➤ TRACCIA 1

## AMBITO ARTISTICO LETTERARIO – “Gli intellettuali e l'impegno”.

### DOCUMENTI

“È il compito degli intellettuali e degli scrittori porre dei dubbi sulla perfezione.”

Antonio Tabucchi, *Sostiene Pereira*, 1994

“In generale, quelli che si dispongono a governare lo Stato, tengano ben presenti questi due precetti di Platone: primo, curare l'utile dei cittadini in modo da adeguare ad esso ogni loro azione, dimentichi e incuranti dei propri interessi; secondo, provvedere a tutto l'organismo dello Stato, affinché, mentre ne curano una parte, non abbiano a trascurare le altre. Come la tutela di un pupillo, così il governo dello Stato deve esercitarsi a vantaggio non dei governanti, ma dei governati. D'altra parte, quelli che provvedono a una parte dei cittadini e ne trascurano un'altra, introducono nello Stato il più funesto dei malanni: la discordia e la sedizione; onde avviene che alcuni appaiono amici del popolo, altri fautori degli ottimati; ben pochi sono devoti al bene di tutti. Di qui nacquero in Atene grandi discordie; di qui scoppiarono nella nostra repubblica, non solo sedizioni, ma anche rovinose guerre civili; mali, questi, che un cittadino austero e forte, degno di primeggiare nello Stato, fuggirà con orrore: consacrando interamente allo Stato, senza cercar per sé né ricchezze né potenza, egli lo custodirà e lo proteggerà tutto quanto, in modo da provvedere al bene di tutti i cittadini.”

Cicerone, *De officiis*, I, 85-86, 44 a.C.

“Ho giudicato necessario scrivere, sopra quelli libri di Tito Livio, quello che io, secondo la cognizione delle antiche e moderne cose, giudicherò essere necessario per maggiore intelligenza di essi, a ciò che coloro che leggeranno queste mie declamazioni, possano più facilmente trarne quella utilità per la quale si debbe cercare la cognizione delle istorie.”

N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima “deca” di Tito Livio*, I, 1, 1512

“La voce di un filosofo è troppo debole contro i tumulti e le grida di tanti, che son guidati dalla cieca consuetudine; ma i pochi saggi, che sono sparsi sulla faccia della terra, mi faranno eco nell'intimo de' loro cuori; e se la verità, fra gl'infiniti ostacoli che l'allontanano da un monarca, potesse, mal grado loro, giungere fino al suo trono, egli sappia ch'ella vi arriva co' voti segreti di tutti gli uomini; sappia che tacerà in faccia a lui la sanguinosa fama dei conquistatori, e che la giusta posterità gli assegna il primo luogo tra i pacifici trofei. Felice l'umanità, se per la prima volta le si dettassero leggi, ora che veggiamo sedere su i troni di Europa monarchi benefici, animatori delle pacifiche virtù, delle scienze, delle arti, padri de' loro popoli, cittadini coronati, l'aumento dell'autorità de' quali forma la felicità de' sudditi, perché toglie quell'intermediario dispotismo più crudele, perché men sicuro, da cui venivano soffogati i voti sempre sinceri del popolo. Se essi, dico, lascian sussistere le antiche leggi, ciò è un motivo per i cittadini illuminati di desiderare con maggiore ardore il continuo accrescimento della loro autorità”

C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, cap. XXVIII, 1764

“Il pensiero deve trasformare la realtà: se no, non serve a granché. L'iniziativa e la responsabilità, il senso di essere utile e persino indispensabile, sono bisogni vitali dell'anima umana. La soddisfazione di questo bisogno esige che un uomo debba prendere spesso decisioni su problemi, grandi o piccoli, i cui interessi siano estranei ai suoi propri, ma verso i quali si senta impegnato. Bisogna anche che debba sforzarsi continuamente. E bisogna infine che possa appropriarsi col pensiero dell'intera opera della collettività di cui fa parte, compresi i settori sui quali non avrà mai da prender decisioni né pareri da dare. Per questo bisogna fargliela conoscere, chiedergli il suo interessamento, rendergliene sensibile il valore, l'utilità e, se è il caso, la grandezza; e fargli chiaramente comprendere la parte che egli ha.”

Simone Weil, *La prima radice*, 1949

“Con la parola e con l'agire ci inseriamo nel mondo umano, e questo inserimento è come una seconda

nascita, in cui confermiamo e ci sobbarchiamo la nuda realtà della nostra apparenza fisica originale. Agire, nel senso più generale, significa prendere un'iniziativa, iniziare (come indica la parola greca *archéin*, «incominciare», «condurre», e anche «governare»), mettere in movimento qualcosa (che è il significato originale del latino *agere*). Poiché sono *initium*, nuovi venuti e iniziatori grazie alla nascita, gli uomini prendono l'iniziativa, sono pronti all'azione. Questo inizio non è come l'inizio del mondo, non è l'inizio di qualcosa ma di qualcuno, che è a sua volta un iniziatore.[...]

Azione e discorso sono così strettamente connessi perché, senza essere accompagnata dal discorso, non solo l'azione perderebbe il suo carattere di rivelazione, ma anche il suo soggetto; non uomini che agiscono, ma robot che eseguono realizzerebbero ciò che, umanamente parlando, rimarrebbe incomprendibile. L'azione senza discorso non sarebbe più azione, perché non avrebbe più un attore, e l'attore, colui che compie atti, è possibile solo se nello stesso tempo sa pronunciare delle parole.”

H. Arendt, *Vita activa – La condizione umana*, 1958

“Io so. Io so perché sono un intellettuale, uno scrittore, che cerca di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, di immaginare tutto ciò che non si sa o che si tace; che coordina fatti anche lontani, che mette insieme i pezzi disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico, che ristabilisce la logica là dove sembrano regnare l'arbitrarietà, la follia e il mistero. Tutto ciò fa parte del mio mestiere e dell'istinto del mio mestiere. [...] Ora il problema è questo: i giornalisti e i politici, pur avendo forse delle prove e certamente degli indizi, non fanno i nomi. A chi dunque compete fare questi nomi? Evidentemente a chi non solo ha il necessario coraggio, ma, insieme, non è compromesso nella pratica col potere, e, inoltre, non ha, per definizione, niente da perdere: cioè un intellettuale. Ma il coraggio intellettuale della verità e la pratica politica sono due cose inconciliabili in Italia. All'intellettuale - profondamente disprezzato da tutta la borghesia italiana - si deferisce un mandato falsamente alto e nobile, in realtà servile: quello di dibattere i problemi morali e ideologici.”

P.P. Pasolini, *Cos'è questo golpe? Io so*, Corriere della Sera, 14 novembre 1974

“Io ho un concetto etico del giornalismo. Ritengo infatti che in una società democratica e libera quale dovrebbe essere quella italiana, il giornalismo rappresenti la forza essenziale della società. Un giornalismo fatto di verità impedisce molte corruzioni, frena la violenza la criminalità, accelera le opere pubbliche indispensabili. pretende il funzionamento dei servizi sociali. tiene continuamente allerta le forze dell'ordine, sollecita la costante attenzione della giustizia, impone ai politici il buon governo. Se un giornale non è capace di questo, si fa carico anche di vite umane. Persone uccise in sparatorie che si sarebbero potute evitare se la pubblica verità avesse ricacciato indietro i criminali: ragazzi stroncati da overdose di droga che non sarebbe mai arrivata nelle loro mani se la pubblica verità avesse denunciato l'infame mercato, ammalati che non sarebbero periti se la pubblica verità avesse reso più tempestivo il loro ricovero. Un giornalista incapace – per vigliaccheria o calcolo – della verità si porta sulla coscienza tutti i dolori umani che avrebbe potuto evitare, e le sofferenze. le sopraffazioni. le corruzioni, le violenze che non è stato capace di combattere. Il suo stesso fallimento! Ecco lo spirito politico del Giornale del Sud è questo! La verità! Dove c'è verità, si può realizzare giustizia e difendere la libertà!”

Giuseppe Fava, *Lo spirito di un giornale*, Giornale del Sud, 11 ottobre 1981

## ➤ TRACCIA 2

### **AMBITO ARTISTICO LETTERARIO – “Eroi antichi e moderni”.**

#### **DOCUMENTI**

“I tre poemi sono organizzati secondo una selezione gerarchica indiscussa per l'*Odissea* e l'*Eneide*, a torto discussa per l'*Illade*, che individua un personaggio centrale, dal quale promana un fascino preponderante, e in funzione di esso si disegna l'equilibrio delle funzioni narrative e il sistema delle relazioni. Ecco dunque la figura dell'eroe, ammirato e idealizzato perché possiede le virtù o le qualità apprezzate dal gruppo sociale cui appartiene; ma le possiede a un livello tale che la superiorità quantitativa si trasforma in una soglia qualitativa, una *diversità*. Tra lui e la pluralità degli altri, la diversità istituisce conflitti che possono occupare tutti i livelli possibili di profondità e violenza: neppure il più lieve permette l'omologazione, neppure il più duro esce dal quadro di un codice condiviso, ma si situa come opposizione fra un suo uso eccessivo, o meglio forse, eccessivamente coerente di valori, e un uso ammorbidito della considerazione dell'opportunità e del profitto, e reciprocamente limitato nella

convivenza quotidiana. L'eroe tende a rappresentare un punto fermo nei confronti della mutevolezza del reale”.

G. Paduano, *La nascita dell'eroe*, BUR, Milano, 2008

“Non amo un comandante grande, né uno che se ne sta a gambe larghe,  
né uno che vada fiero dei suoi riccioli o che sia ben rasato;  
io ne vorrei uno anche piccolo, e si veda pure che le gambe  
sono storte, ma che stia piantato saldo sui piedi, pieno di coraggio.”

Archiloco di Paro, *frammento 114*, VII secolo a.C.

“Andrea Sarti: - Sventurata la terra che non ha eroi! –  
Galileo Galilei: - No. Sventurata la terra che ha bisogno di eroi.-“

B. Brecht, *Vita di Galileo*, 1956

“**Titanismo** s. m. [der. di *titano*, con riferimento alla ribellione dei Titani contro gli dèi dell'Olimpo e, in partic., alla sfida di Prometeo contro il potere di Zeus]. – Atteggiamento di ribellione, pur nella consapevolezza del suo fallimento, contro tutte le forze superiori (divinità, destino, natura, potere dispotico sia politico sia economico-sociale, ecc.) che dominano l'uomo e ne opprimono gli slanci vitali, la libertà e la responsabilità stessa”

Dizionario Treccani della Lingua italiana

“In epoca romantica è così ritornata la figura dell'eroe, che era mancata nel Rinascimento, in età barocca e nell'Illuminismo. Gli eroi sono caratteristici di quelle epoche che concepiscono come determinante il rapporto con il destino e con l'assoluto. Per questo l'epoca classica e il Medioevo cristiano pullulano di eroi. Nel Medioevo cristiano, l'eroe, il cavaliere o il santo che sia, vive il reale nella prospettiva dell'eterno e dell'assoluto. Offre la sua vita per il destino e per il Mistero. Nell'epoca classica, invece, l'eroe arriva a sfidare la divinità, percepita come cattiva, capricciosa o indifferente, a contrapporvisi e a scalare l'Olimpo. L'eroe non afferma sé nell'eterno, ma anche ad onta degli dei. L'eroe romantico recupera la dimensione di positività nei confronti dell'assoluto tipica dell'epoca medioevale, ma il processo di separazione del reale dall'assoluto si è ormai compiuto. Così, l'eroe romantico tende all'assoluto rifiutando o disprezzando la società, non attraversa il reale per trovare l'assoluto, ma scarta il reale per ricercare l'infinito. La cultura illuministica di separazione dei valori dal carnale ha lasciato così il suo segno indelebile anche nelle epoche successive. All'eroe romantico non piace la società: lui vive per il Mistero e l'assoluto spesso rifiutando il presente e la realtà. L'illuminista concepiva, invece, un futuro perfetto in cui la ragione e la scienza avrebbero superato tutte le difficoltà. Illuminista francese ed eroe romantico rappresentano due facce differenti dell'intellettuale moderno. Avvenuto lo strappo con il popolo, l'intellettuale moderno si percepisce solo, sia che provenga da una tradizione come l'eroe romantico sia che, invece, si veda membro di una comunità più grande, la stessa umanità e il mondo, e, quindi, a nessuna patria, come l'illuminista.”

G. Fighera, *Ortis: la titanica solitudine dell'eroe romantico*, 15 marzo 2015

“Soprattutto oggi quando siamo di fronte a tante traduzioni così diverse dei classici dell'epica. Alte e pop. Dal cinema ai fumetti, fino alle nuove versioni per i più esperti. C'è, forse, un bisogno di eroi, di simboli (i nostri cari archetipi), che hanno radici antiche e dunque forti, riconoscibili. C'è, sicuramente, la necessità di ricostruire una tradizione nelle nuove traduzioni. Prendiamo, ad esempio, le traduzioni dell'Iliade. Di regola in copertina recano la riproduzione di un vaso attico o, se va male, un cavallo di Troia. L'ultima versione inglese del poema - a partire dal duemila se ne contano almeno dieci - sfoggia invece un Cassius Clay che, in piedi sul ring, guarda dall'alto in basso l'avversario abbattuto: Ettore ko. La trovata editoriale non sarà di gran gusto, ma il segno è chiaro: l'epos non è mai morto, anzi, e adesso è Mohamed Ali che incarna la memoria contemporanea di Achille. Il fatto è che la violenza e la guerra, il viaggio e l'avventura, l'amore e l'abbandono continuano a far parte del nostro immaginario, ed è quindi naturale che si torni ciclicamente a visitarne gli incunaboli contenuti nell'epos antico. Così in Italia l'editore Castelvechi manda in libreria una nuova versione del saggio sull'Iliade di Rachel

Bespaloff a cura di Vittorio Bernacchi, Marvel Italia propone una metamorfosi a fumetti di entrambi i poemi omerici e intanto si stanno diffondendo app e audiolibri dell'Odissea e dell'Iliade.”

M. Bettini, *Il nuovo bisogno di eroi: l'epica non muore mai*, La Repubblica, 5 dicembre 2012

“Oggi, possiamo dirlo, siamo nell'epoca dei Supereroi: la cinematografia ne è piena e quindi anche l'informazione “media”, quella che in qualche modo entra nella vita di ognuno. E la domanda viene spontanea, allora: *perché avere bisogno di super-eroi? Che fine hanno fatto i nostri vecchi Eroi della mitologia? Non vanno più bene? Perché?* [...] Prendiamo l'esempio dell'emblema del SuperEroe, di quello che a differenza di tutti gli altri, che diventano “super” in qualche modo (modificazioni genetiche o tecnologia) è “super” sempre e fa solo finta di essere normale: SuperMan.

SuperMan ci dice moltissimo sul supereroe: è nato “eccezionalmente uomo”, quasi un uomo che non ha bisogno del divino perché egli stesso lo vuole essere, lo può essere, lo è. È un “super-Uomo”, ovvero l'*Hubermensch* (l'oltre-uomo) dipinto da Nietzsche. [...] A guardarli bene, questi SuperUomini, non si può dire siano proprio dei SuperEroi e Batman, il cavaliere oscuro, ci aiuta a comprendere questo punto. *Perché proprio Batman?* Perché, a differenza di molti altri, non subisce modificazioni genetiche e quindi si mantiene più “umano” di moltissimi altri. La sua forza nasce dalla motivazione e dalla dedizione, assommate ad un superpotere che poi erediterà anche *IronMan*: la ricchezza (e la tecnologia). Il “cavaliere oscuro” collabora con la polizia, laddove la polizia – e la legge soprattutto – non possono agire, e questo perché il SuperEroe è sempre una figura “al di là del Bene e del Male”, che agisce per una forza interiore che potremmo chiamare “giustizia”. Ma questa giustizia, che gli permette la licenza poetica di scavallare le leggi degli uomini per accedere, almeno apparentemente, a leggi più grandi, non è affatto etica. Quando il divino cade, (“Dio è morto” direbbe Nietzsche), allora accade anche che cade questo principio di Virtù, di Giustizia (e non di giustizia), che spingeva l'uomo e la società a quello che era il fulcro delle *poiesis*: la buona condotta di tutti, per una fioritura di tutti. Insomma, quando il divino cade, l'uomo si fa “super”, va “oltre”, si affaccia su quello spazio che poco prima era il suo “al di là”, era il confine, il “sacro” e lo profana: l'uomo ha ucciso il dio e, così facendo, è rimasto mezzo. Ecco, ora, l'Abisso in cui guardare. Nella nostra cultura è l'inferno”.

Matteo Ficara, *Eroi e Supereroi: la caduta dell'etica*, 22 settembre 2015

### ➤ TRACCIA 3

**AMBITO TECNICO–SCIENTIFICO “Quale idea di scienza nello sviluppo tecnologico della società umana”.**

#### **DOCUMENTI**

“Quando la nostra vita umana giaceva per terra/turpemente schiacciata da una pesante religione/che mostrava dal cielo l'orribile faccia/sopra i mortali, per la prima volta un uomo mortale,/un Greco, osò contro di quella alzare lo sguardo/e per primo resisterle contro; né la fama dei Numi/né il fulmine lo distrusse né la minaccia del cielo/strepitoso lo spaventò; ché anzi il desiderio/gli crebbe più forte e più acre lo strinse,/di rompere egli per primo/le porte serrate della natura. E vinse/la forza dell'animo; e andò lontano, solo,/di là dalle fiammanti barriere dell'universo/e tutto l'immenso attraversò con la mente/illesa, e a noi vittorioso ritorna e ci svela/il segreto dei corpi che nascono e come alle cose/è fisso un termine e limitato il potere./Così la religione fu calpestata/sotto i piedi mortali/e quella vittoria ci solleva alle stelle./”

LUCREZIO, *De Rerum Natura*, I, vv. 62-79, trad. E. Cetrangolo, Sansoni, Firenze, 1969

“Nel corso della storia è sempre accaduto che l'uomo si sia trovato in una situazione di incertezza di fronte a due modi profondamente diversi di interpretare la realtà. Fu senza dubbio questo il caso che si verificò alla fine del Seicento, quando gli scienziati e i filosofi razionalisti – Isaac Newton, John Locke, René Descartes e altri – misero in discussione alcuni dogmi della Chiesa, fra i quali anche una dottrina fondamentale: quella che considerava la terra come una creazione di Dio e, quindi, dotata di valore intrinseco. I nuovi pensatori propendevano per una visione più materialistica dell'esistenza, fondata sulla matematica e sulla «ragione». Meno di un secolo dopo, gli insorti delle colonie americane e i rivoluzionari francesi scalarono il potere monarchico, che sostituirono con la forma di governo repubblicana, proclamando «il diritto inalienabile» dell'uomo «alla vita, alla libertà, alla felicità e alla proprietà». Alla vigilia della Rivoluzione americana, James Watt brevettò la macchina a vapore, istituendo un nesso fra il carbone e lo spirito prometeico della nuova era; l'umanità mosse così i suoi

primi, malfermi passi verso lo stile di vita industriale che, nei due secoli successivi, avrebbe radicalmente cambiato il mondo.”

J. RIFKIN, *Economia all'idrogeno*, Mondadori, 2002

“Nel suo *New Guide to Science*, Isaac Asimov disse che la ragione per cercare di spiegare la storia della scienza ai non scienziati è che nessuno può sentirsi veramente a proprio agio nel mondo moderno e valutare la natura dei suoi problemi - e le possibili soluzioni degli stessi - se non ha un'idea esatta di cosa faccia la scienza. Inoltre, l'iniziazione al meraviglioso mondo della scienza è fonte di grande soddisfazione estetica, di ispirazione per i giovani, di appagamento del desiderio di sapere e di un più profondo apprezzamento delle mirabili potenzialità e capacità della mente umana....La scienza è una delle massime conquiste (la massima, si può sostenere) della mente umana, e il fatto che il progresso sia stato in effetti compiuto, in grandissima parte, da persone di intelligenza normale procedendo passo dopo passo a cominciare dall'opera dei predecessori rende la vicenda ancor più straordinaria, e non meno.”

J. GRIBBIN, *L'avventura della scienza moderna*, Longanesi, 2002

“Francesco Bacone concepì l'intera scienza come operante in vista del benessere dell'uomo e diretta a produrre, in ultima analisi, ritrovati che rendessero più facile la vita dell'uomo sulla terra. Quando nella *Nuova Atlantide* volle dare l'immagine di una città ideale, non si fermò a vagheggiare forme perfette di vita sociale o politica ma immaginò un paradiso della tecnica dove fossero portati a compimento le invenzioni e i ritrovati di tutto il mondo....La tecnica, sia nelle sue forme primitive sia in quelle raffinate e complesse che ha assunto nella società contemporanea, è uno strumento indispensabile per la sopravvivenza dell'uomo. Il suo processo di sviluppo appare irreversibile perché solo ad esso rimane affidata la possibilità della sopravvivenza del numero sempre crescente degli esseri umani e il loro accesso a un più alto tenore di vita.”

N. ABBAGNANO, *Dizionario di Filosofia*, Torino, UTET, 1971

“Vi sono due modi secondo cui la scienza influisce sulla vita dell'uomo. Il primo è familiare a tutti: direttamente e ancor più indirettamente la scienza produce strumenti che hanno completamente trasformato l'esistenza umana. Il secondo è per sua natura educativo, agendo sullo spirito. Per quanto possa apparire meno evidente a un esame frettoloso, questa seconda modalità non è meno efficiente della prima. L'effetto pratico più appariscente della scienza è il fatto che essa rende possibile l'invenzione di cose che arricchiscono la vita, anche se nel contempo la complicano.”

A. EINSTEIN, *Pensieri degli anni difficili*, trad. ital. L. Bianchi, Torino, Boringhieri, 1965

“Questa idea dell'incremento tecnico come onda portante del progresso è largamente diffusa; qualcuno l'ha chiamata «misticismo della macchina». Noi ci vediamo vivere nell'era del computer o nell'era nucleare, succedute all'era del vapore del XIX secolo. Si pensa a ogni periodo nei termini della tecnologia dominante, risalendo fino alla storia primitiva dell'uomo. Pensiamo allora allo sviluppo dagli utensili di pietra a quelli di bronzo, e poi al sopravvenire d'un'età del ferro, quasi una logica progressione tecnica che trascina nella propria corrente l'evoluzione sociale. Pensiamo a ciascuna età nei termini dell'impatto della tecnica sulle faccende umane, e raramente indaghiamo sul processo contrario....Così nello sviluppo della tecnologia moderna, non occorre intendere solamente l'influenza degli strumenti e delle tecniche sulla società, bensì l'intero ventaglio delle «forze reciprocamente interagenti» che ha dato luogo agli spettacolari passi avanti del nostro tempo. Come si è espresso un altro studioso dell'evoluzione umana [Solly Zuckerman], «la tecnologia è sempre stata con noi. Non è qualcosa al di fuori della società, qualche forza esterna dalla quale veniamo sospinti...la società e la tecnologia sono...riflessi l'una dell'altra».”

A. PACEY, *Vivere con la tecnologia*, Roma, 1986

“Non intendo certo sbrogliare l'intricatissimo rapporto tra scienza e tecnologia, ma solo rilevare che oggi, soprattutto grazie all'impiego delle tecnologie informatiche e della simulazione, la nostra capacità di agire ha superato di molto la nostra capacità di prevedere....La tecnologia è importante per ciò che ci consente di *fare*, non di *capire*....A cominciare dalla metà del Novecento la tecnologia ha assunto una velocità tale da non permettere a volte alla scienza di giustificare e spiegare teoricamente, neppure a posteriori, il funzionamento dei ritrovati tecnologici. La scienza si è così ridotta a difendere posizioni via via più difficili, tanto più che le radici dell'accelerazione tecnologica non sono da ricercarsi all'interno dello sviluppo scientifico, bensì nell'ambito della tecnologia stessa. Infatti è stata l'informatica che, con il calcolatore, ha fornito all'innovazione uno strumento, o meglio un metastrumento, flessibile e *leggero* che ha impresso un'accelerazione fortissima alle pratiche della progettazione.”

G. O. LONGO, *Uomo e tecnologia: una simbiosi problematica*, Ed. Univ. Trieste, 2006

“Le aziende subiranno più cambiamenti nei prossimi dieci anni di quanti ne abbiano sperimentati negli ultimi cinquanta. Mentre stavo preparando il discorso che avrei dovuto tenere al nostro primo summit

dei CEO (Chief Executive Officer), nella primavera del 1997, meditavo sulla natura specifica dei mutamenti che l'era digitale avrebbe imposto al mondo imprenditoriale. Volevo che il mio discorso non si fermasse agli strepitosi vantaggi offerti dalla tecnologia, ma affrontasse anche i problemi con i quali i dirigenti di un'azienda devono combattere tutti i giorni. In che modo la tecnologia può contribuire a migliorare la gestione di un'impresa? In che modo trasformerà le aziende? In che modo può aiutarci a mettere a punto una strategia vincente per i prossimi cinque o dieci anni?"

B. GATES, *Business @lla velocità del pensiero*, Mondadori, 1999

#### ➤ TRACCIA 4

**AMBITO SOCIO-ECONOMICO: "Alle basi della convivenza civile e dell'esercizio del potere: giustizia, diritto, legalità".**

#### **DOCUMENTI**

«...L'uomo solo, tra gli animali, ha la parola: la parola è fatta per esprimere ciò che è giovevole e ciò che è nocivo e, di conseguenza, il giusto e l'ingiusto: questo è, infatti, proprio dell'uomo rispetto agli altri animali, di avere, egli solo, la percezione del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto e degli altri valori: il possesso comune di questi costituisce la famiglia e lo stato quand'è perfetto, l'uomo è la migliore delle creature, così pure, quando si stacca dalla legge e dalla giustizia, è la peggiore di tutte. Ora la giustizia è elemento dello stato; infatti il diritto è il principio ordinatore della comunità statale e la giustizia è determinazione di ciò che è giusto.»

ARISTOTELE, *Politica*, I, Cap.1,2

«Osservate che la parola diritto non è contraddittoria alla parola forza, ma la prima è piuttosto una modificazione della seconda, cioè la modificazione più utile al maggior numero. E per giustizia io non intendo altro che il vincolo necessario per tenere uniti gli interessi particolari, che senz'esso si scioglierebbono nell'antico stato d'insociabilità; tutte le pene che oltrepassano la necessità di conservare questo vincolo sono ingiuste di lor natura. Bisogna guardarsi di non attaccare a questa parola giustizia l'idea di qualche cosa di reale, come di una forza fisica, o di un essere esistente; ella è una semplice maniera di concepire degli uomini, maniera che influisce infinitamente sulla felicità di ciascuno; nemmeno intendo quell'altra sorta di giustizia che è emanata da Dio e che ha i suoi immediati rapporti colle pene e ricompense della vita avvenire.»

C. BECCARIA, *Dei delitti e delle pene*, Cap. II, 1764

«Chi richiede una definizione della giustizia cerca di solito un concetto normativo, ossia un criterio che sia utile a distinguere il giusto dall'ingiusto. Per definire un tale concetto è possibile innanzi tutto riallacciarsi alle opinioni correnti. Questo modo di procedere...si trova però dinanzi a una difficoltà: le opinioni su ciò che è giusto o ingiusto divergono ampiamente...limitandosi ai giudizi di giustizia ben ponderati, si osserva che sul piano dei fondamenti, sul piano dei principi della giustizia, si danno palesi divergenze di opinione. "A ognuno secondo le sue prestazioni", afferma il liberalismo economico; "a ognuno secondo i suoi diritti legali", si dice nello stato di diritto; "a ognuno secondo i suoi meriti", si dice in molte aristocrazie; e il socialismo esige che si dia "a ognuno secondo i suoi bisogni".»

O. HÖFFE, *Giustizia politica*, Bologna, 1995

«La domanda che ora dobbiamo porci è: ci sono principi chiari in base ai quali possiamo stabilire una distribuzione idealmente giusta dei diritti e dei privilegi, degli oneri e dei dolori, da assegnare agli esseri umani in quanto tali? C'è una posizione ampiamente diffusa secondo cui per rendere giusta una società si devono concedere certi diritti naturali a tutti i membri della comunità, e il diritto positivo deve come minimo incorporare e proteggere questi diritti, indipendentemente da quali altre regole esso possa poi contenere. Ma è difficile individuare nel senso comune il consenso sull'elenco preciso di questi diritti naturali, e ancor meno chiari sono quei principi da cui è possibile dedurli in modo sistematico.»

H. SIDGWICK, *I Metodi dell'etica*, Milano, 1995

«La giustizia è la prima virtù delle istituzioni sociali, così come la verità lo è dei sistemi di pensiero. Una teoria, per quanto semplice ed elegante, deve essere abbandonata o modificata se non è vera. Allo stesso modo, leggi e istituzioni, non importa quanto efficienti e ben congegnate, devono essere



riformate o abolite se sono ingiuste. Ogni persona possiede un'inviolabilità fondata sulla giustizia su cui neppure il benessere della società nel suo complesso può prevalere. Per questa ragione la giustizia nega che la perdita della libertà per qualcuno possa essere giustificata da maggiori benefici goduti da altri...Di conseguenza, in una società giusta sono date per scontate eguali libertà di cittadinanza; i diritti garantiti dalla giustizia non possono essere oggetto né della contrattazione politica, né del calcolo degli interessi sociali...un'ingiustizia è tollerabile solo quando è necessaria per evitarne una ancora maggiore. Poiché la verità e la giustizia sono le virtù principali delle attività umane, esse non possono essere soggette a compromessi.»

J. RAWLS, Una teoria della giustizia, Milano, 1982

«Che l'idea di giustizia non si esaurisca nel fatto storico o positivo, ci è dimostrato dal suo perpetuo rinascere nella coscienza come esigenza assoluta. Senza cotesta vocazione e attività inesaurita della coscienza, neppure si spiegherebbe la vita storica del diritto; poiché appunto da quella attitudine originaria ed insopprimibile dipende il plasmarsi e riplasmarsi continuo dei rapporti sociali e delle regole che li dominano. Chi viola leggermente le leggi scuote le basi stesse della vita civile, e vulnera le condizioni dalle quali dipende la rispettabilità della sua persona. Ma il culto della giustizia non consiste solo nell'osservanza della legalità, né vuole esser confuso con essa. Non coll'adagiarsi supinamente nell'ordine stabilito, né coll'attendere inerti che la giustizia cada dall'alto, noi rispondiamo veramente alla vocazione della nostra coscienza giuridica. Questa vocazione c'impone una partecipazione attiva e indefessa all'eterno dramma, che ha per teatro la storia, e per tema il contrasto tra il bene e il male, tra il diritto e il torto. Noi non dobbiamo solo obbedire alle leggi, ma anche vivificarle e cooperare al loro rinnovamento. Chi dice giustizia, dice subordinazione ad una gerarchia di valori; e nulla è più contrario a un tale principio che l'arbitraria rimozione dei limiti che separano il lecito dall'illecito, il merito dal demerito. Solo la giustizia risplende, guida sicura, sul vario tumulto delle passioni. Senza di essa, né la vita sarebbe possibile, né, se anche fosse, meriterebbe di essere vissuta.»

G. DEL VECCHIO, La Giustizia, Roma, 1959

«In una qualsiasi società, e dunque anche in una società democratica, la funzione fondamentale del diritto è quella di stabilire le regole dell'uso della forza. Le regole dell'uso della forza vuol dire: chi deve esercitare l'uso della forza (non chiunque, ma solo coloro che sono autorizzati ad esercitarla); come (con un giudizio regolato); quando (non in un qualsiasi momento, ma quando sono state completate le procedure definite dalla legge); quanto (non puoi punire un furtarello nello stesso modo in cui punisci un omicidio). In uno Stato di diritto una delle grandi funzioni delle leggi è quella di stabilire come deve essere usato il monopolio della forza legittima che lo Stato detiene.»

N. BOBBIO e M. VIROLI, Dialogo intorno alla Repubblica, Roma – Bari, 2001